

La prima qualità è la solida base documentaria (ha indagato l'Archivio Generale della Consolata d'Italia e del Kenya, oltre a quelli di Propaganda Fide, dei Padri dello Spirito Santo, dei Cappuccini di Mestre e quello Nazionale del Kenya).

La smisurata dovizia di fonti — ed è la seconda linea di forza — viene esposta in pagine di estrema schiettezza, che obbedisce al precetto di Leone XIII « nihil falsum dicere audeat, nihil veri non audeat ». Esempio a tale riguardo è il paragrafo concernente i rapporti non idilliaci tra i Padri dello Spirito Santo e i Missionari della Consolata (pp. 109-112 e nella ricca appendice i documenti inediti della vertenza).

La terza caratteristica di quest'opera è l'ampiezza di orizzonti. Il Trevisiol parte dalle origini della Consolata e dai profili del fondatore e di tutti i suoi successori per entrare già nel secondo capitolo in *medias res*.

I 17 capitoli si possono definire un grandioso pollittico storiografico, dipinto in stile piacevole e sobrio, in cui emergono le grandi figure (Perlo, Re, Nepote, Cavallera, Ravasi), ed insieme salta agli occhi la dimensione del quotidiano, non esclusa l'attenzione ai problemi economici brillantemente risolti da Perlo prima e da Cavallera (quest'ultimo era stato direttore di Propaganda Fide a Roma ed aveva avuto innumerevoli alunni degli Stati Uniti, i quali si trasformeranno in benefici mecenati del Kenya). Nel racconto documentato di Trevisiol si possono riscontrare 5 periodi: le origini e il primo sviluppo (1902-1924), la massima espansione (1924-1940), l'esilio (durante la guerra i missionari italiani sono chiusi in campo di concentramento degli inglesi), il secondo dopoguerra, che si potrebbe definire l'epoca di Cavallera (1945-1961), l'indipendenza graduale della Chiesa indigena (il 18 aprile 1961, papa Giovanni XXIII rese pubblica la nomina del negro Cesare Gattimu ad ausiliare di Nyeri).

Alludendo al titolo del libro, si può concludere che i missionari italiani avevano ormai dissodato il Kenya e lo affidavano progressivamente al clero locale, al quale dichiaravano la propria disponibilità.

L'ultima parte dell'opera illustra la Chiesa di Marsabit, che il Cavallera fonda nel deserto del Nord, dopo aver lasciato Nyeri al presule africano.

La metodologia missionaria è la solita: scuole, dispensari e ospedali, formazione di catechisti, aiuto ai contadini per migliorare la cultura dei terreni, solidarietà con gli ultimi.

Una annotazione di carattere archivistico: il Trevisiol ha potuto reperire un materiale di gran vastità per l'obbligo che l'Allamano aveva dato ai suoi missionari di inviare un diario quotidiano di tutte le attività.

FRANCO MOLINARI

COMUNARDO BRACCIALARGHE, *L'Espiazione massonica* [ristampa anastatica] introduzione di Aldo A. Mola, Roma, 1989, pp. 198.

Aldo Mola, il più noto specialista di storia critica della Massoneria, inizia con questa edizione anastatica la collana « storia e fonti del massonismo ». Comunardo Braccialarghe, nato a Macerata nel 1875 e morto a Buenos Aires nel 1951, di orientamento socialista-sindacalista passò la vita errabonda a predicare la democrazia laica in Italia e nell'America latina e s'iscrisse alla massoneria come scuola di idealismo fraterno.

Rientrato in Italia all'avvento di Mussolini, fondò l'alleanza antifascista ben presto dissolta.

Quando il fascismo con la legge contro le società segrete sopprime la Massoneria, il Braccialarghe scrisse con stile caustico e con spietata autocritica *L'Espiazione massonica*, in cui sostiene la tesi che di veri massoni, come di veri cristiani e di veri mussulmani, ce ne sono pochi. Mussolini ha distrutto il corpo ormai deformato, non l'anima eterna della istituzione. Scrive: « La Massoneria fatto non era più che il fantasma ubriaco d'una mondana, che va per le strade del mondo, drappeggiata nel peplo d'una sua avola gloriosa. La Massoneria-principio non è stata soppressa. Non si sopprime la ricerca di Dio, non si sopprime la tendenza del pensiero umano a investigare oltre i veli dei dogmi, non si sopprime l'aspirazione ad una convivenza umana basata sulla coscienza del dovere d'ognuno e del dovere di tutti » (p. 189).

Questa distinzione tra la massoneria-fatto e la massoneria-principio costituisce il fi-

lo conduttore di tutti i capitoletti, in cui l'autore sintetizza i trent'anni di vita massonica in Italia e nell'America Latina. Altissimi sono gli ideali di questa associazione laica: meditare sui perché della vita, promuovere la fraternità e la libertà, favorire il progresso scientifico, migliorare la comprensione tra i popoli. L'autocritico Braccialarghe, con pagine pittoresche e mirabili bozzetti autobiografici, mostra che nella miglior ipotesi nei pesi nordici d'Europa e in USA è diventata una associazione filantropica, mentre in Europa e nell'America latina esaurisce tutta la sua forza nel furore anticlericale. In Italia poi l'aggressività antivaticana si è inasprita in forma plateale; vedi il tentativo nel 1881 di gettare nel Tevere la salma di Pio IX e l'atteggiamento di incredulità ghibellina di quasi tutte le logge in odio contro la S. Sede.

Ma — conclude il brillante pamphlettista — il termine più genuinamente massonico, cioè fratellanza, era cristiano prima che massonico (p. 51).

In conclusione, il libro costituisce un prezioso documento, che getta luce sui governi della Sinistra Storica e sui personaggi più notevoli della storia italiana e delle sue implicanze liberomuratorie (Crispi, Giolitti, Zanardelli, Nathan ecc.). L'autore nel suo idealismo missionario traccia con vigore le virtù tipiche del perfetto massone, cioè la volontà di apprendere, la capacità di insegnare, il più assoluto disinteresse nel dare (p. 113). Ma accanto al dover essere c'è l'essere concreto con le debolezze concrete dei Fratelli, con cui il Braccialarghe non è tenero (alcuni massonici confondono la fratellanza con la complicità; altri sono galantuomini, ma non hanno mai letto dieci pagine di spiritualità massonica; ed infine c'è chi bussa al tempio massonico per salire sul carro del vincitore). Qualche inesattezza però: a p. 97 commenta la «*Rerum Novarum*», dimenticando che il motto «chi non lavora non mangi» non viene dal socialismo, ma da S. Paolo.

FRANCO MOLINARI

ORNELLA CONFESSORE, *I cattolici e la «fede nella libertà»*, «*Annali cattolici*», «*Rivista universale*», «*Rassegna Nazionale*», Ed. Studium, Roma, 1989, pp. 246.

La rigogliosa fioritura dei recenti studi sul movimento cattolico in Italia da una parte ha privilegiato l'Opera dei Congressi e l'intransigentismo, dall'altra non ha trascurato il cattolicesimo conciliatorista e transigente. Una voce tra le più autorevoli è quella di Ornella Confessore (particolarmente importante tra le sue molte opere è *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971).

Questo volume, che rientra nella collana volta a tratteggiare in forza chiara e scientificamente agile il pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra Otto-Novecento, esamina con straordinario equilibrio di valutazioni «la fede nella libertà» del gruppo facente capo agli «*Annali cattolici*» (1863-66), trasformati nella «*Rivista Universale*» (1866-77) e infine nella «*Rassegna Nazionale*» (1879-1915). E' irrilevante la sopravvivenza del periodico dopo il 1915.

I seguaci di questa corrente si definiscono «cattolici col Papa, liberali con lo Statuto»; sono contrari alla «Chiesa protetta e vincolata allo Stato»; sostengono in un primo tempo il potere temporale del papa, ma dopo il 1870 accettano i fatti compiuti, pur senza approvarli, e cercano la conciliazione tra Chiesa e Stato; essi fanno osservare che caduto lo Stato Pontificio risalta ancor meglio la grandezza e la spiritualità della Chiesa ed aggiungono che l'assenza dei cattolici dalla urne politiche a motivo del «non expedit» provoca l'inondazione anticlericale del paese, l'inquinamento anticristiano della legislazione italiana e la marea montante delle forze sovversive e rivoluzionarie.

L'autrice, che utilizza come fonte primaria le tre riviste ma cita anche documenti inediti (e cioè la corrispondenza dei direttori e redattori con felici scori sul dibattito interno e sull'origine delle principali prese di posizione), dà giusto spazio anche alle tesi dei cattolici intransigenti, i quali polemizzano con veemenza talora acerba contro «la libertà tiranna, i cattolici annacquati, lo Stato italiano usurpatore».

Il volume si articola in due parti. La prima inquadra l'atteggiamento dei cattolici conciliatoristi di fronte ai momenti nodali dell'Italia: le varie tornate elettorali, il Concilio Vaticano I e la presa di Roma, il tentativo di casa Campello, il breve idillio conciliatorista fallito del 1887, l'americanismo, i fatti del '98 e la svolta cattolica del 1904, il